

C'ERA UNA VOLTA... LA CINA

di Luciano Marucci e Anna Maria Novelli

Il 20 luglio 1984, con un gruppo aggregato da "Avventure nel mondo" (agenzia romana del genere di Piero Angela), partimmo per la Cina, allora non così vi-Cina. Non c'era la libertà di seguire un proprio itinerario e dovevamo utilizzare mezzi pubblici o quelli del China Travel Service, secondo un programma prestabilito.

Diario di viaggio

L'aereo Air Lanka con scalo a Colombo accumula ritardo e perdiamo la coincidenza. Siamo ospitati in un elegante hotel sul mare e facciamo un giro nel quartiere dei pescatori. In nottata con la British Airways voliamo verso **Hong Kong**. Atterraggio emozionante, perché la piccola isola è invasa da grattacieli e circondata da colline boschive. L'Hotel Sheraton è in ristrutturazione e ce lo offrono a prezzi stracciati. Per evitare rumori e polvere, ci addentriamo subito nella caotica città, abbagliati dalle luci delle insegne pubblicitarie e dai negozi sulla Nathan Road, quasi tutti di articoli tecnologici e di gioielli. Acquisti convenienti, salvo fregature... Sfuggiamo all'aggressivo scenario consumistico salendo a Victoria Peak per fotografare il panorama, poi in battello al pittoresco villaggio galleggiante di **Aberdeen**, dove i pescatori con le famiglie e gli animali domestici, seguendo la tradizione, stanno in case-barche, senza mai scendere a terra perché non autorizzati. Siamo tra due realtà estreme: grande povertà e sfrenata ricchezza. Durante il trasferimento in treno verso **Guangzhou** (Canton), sebbene sia difficile intendersi per la lingua e per i gesti diversi, riusciamo a conversare con i cinesi - gentilissimi specialmente con i turisti - facendo salotto grazie ai sedili girevoli. Ci sono TV e aria condizionata. Intanto il paesaggio ci mostra distese di risaie e di canapa, frutteti, allevamenti di oche, laghetti con bufali d'acqua. All'arrivo un pulmino, dopo il controllo dell'addetta governativa in possesso della lista dei nomi, ci lascia al



Nathan Road a Hong Kong



Tipo personaggio della vecchia Cina



Barberia a Yangshou

moderno China Hotel. Giacché al ristorante non riusciamo a mangiare con le tipiche bacchette (*kuàizi*), ci attrezziamo con le posate e cominciamo a familiarizzare con i prelibati *braised fishes* e i *fried noodles* ai gamberetti. Il mattino dopo ci facciamo condurre al mercato che ha una via per ogni genere (carne, pesce, erbe, antiquariato...) e merci strane come gatti e cani, gufi, falchi, cavallette, vermi e grilli: tutti ingredienti vivi, ricercati per la cucina... ma anche bonsai, zampe di galline,

funghi cinesi, cicale in gabbiette per rallegrare le abitudini, rane che vengono trasportate con un laccio e che, prima di passare in padella, servono per gare di salto. Visitiamo templi buddisti, poi ci imbarchiamo per navigare un tratto dello Zhujiang (Fiume delle Perle). C'è la piena per la stagione piovosa e rischiamo. Poiché l'altezza delle cuccette non permette la posizione eretta, ci stendiamo su stuoie di paglia davanti a finestrini senza vetro; i cinesi sono sul ponte con le sdraie. Avvistiamo primitive imbarcazioni e ragazzini che fanno il bagno con il salvagente di sughero. Ceniamo all'ora prefissata per l'equivalente di 400 lire a testa. Alle 19 arriviamo a **Wushou** e ci avventuriamo, con un pulmino scassato, per una strada dissestata fino al paese rurale di **Yangshou**. Pernottiamo in bungalow, per fortuna dotati di zanzariere. Da lì ci spostiamo nella zona di **Guilin**: risaie a perdita d'occhio con uomini e donne (senza

stivali) piegati sotto larghi cappelli. Il giorno dopo escursione tra le caratteristiche colline che spuntano nettamente dal suolo: visione da acquarello orientale. Sul fiume si pratica la pesca con i cormorani. Ci portiamo alle *Caves*, a *La Roccia dell'Elefante*, a *La Grotta del Vento* e a un parco su una collina da cui si domina il paesaggio urbano e naturale. Abbiamo occasione di entrare in abitazioni disadorne, formate da una cucina-soggiorno e da una sorta di sopralco per dormire. Ripartiamo con un aereo *Ilyushin* ad elica che balla

paurosamente e produce un rumore assordante. Non ha aria condizionata e si suda; le hostess ci distribuiscono i ventagli. Dopo l'atterraggio un autobus di linea ci conduce a **Chengdou**, gremiato agglomerato industriale. Ci imbattiamo in una statua di Mao (una delle quattro rimaste in Cina). Sistemati in hotel, veniamo a sapere che il terzo letto della nostra stanza è stato riservato a una persona sconosciuta... Come al solito, ci forniscono ciabatte di plastica, acqua calda e the. Il mattino, di buon'ora, siamo alla stazione ferroviaria, occupata da un pacifico *sit-in*. Per non stare in piedi nel vagone, paghiamo il supplemento per la *soft class* (sedili di stoffa imbottita). A **Changmi** pulmino fino alla base dell'**Éméi Shān** (Monte Emei), luogo sacro per buddisti e taoisti. I portatori s'incaricano dei bagagli e insieme percorriamo la salita. Lassù il ritmo della giornata è scandito dalle cerimonie e dalla socializzazione tra i fedeli. Nei templi si mangia, si gioca a carte e si dorme. Raggiungiamo un primo tempio e poi un secondo più grande, tenuto da monaci tibetani che ci fanno pernottare in singolari stanzette. La cena è rigorosamente cinese con una decina di portate: germogli di soia, uova dei 100 giorni, maiale farcito di verdure, salame affumicato, sottaceti, zuppa di funghi e carne, piselli, riso bollito a volontà, ananas. Per i bisogni urgenti... ci aspetta il bosco abitato da rane cantatrici e rane bue che si mimetizzano con le pietre. Raggiungiamo una capanna di contadini che, all'aperto, guardano un programma televisivo di ginnastica e, a turno, si lavano i piedi. Ci fanno sedere offrendoci semi di girasole e noi ricambiamo con gli *smarties*. Dopo il tramonto si intensificano le preghiere, accompagnate dai canti e dal suono dei *dung chen* (lunga



Veduta del paesaggio di Guilin



Viaggio in treno nell'affollata seconda classe



Statua di Mao in una piazza di Chengdou

tromba telescopica) che rendono le cerimonie più suggestive. Notte tranquilla ma breve, perché lì la vita comincia presto e noi dobbiamo prepararci per un cammino tra boschi, monasteri e pellegrini. Giunti a **Baongon**, in autobus del CTS chiudiamo il cerchio tornando a Chengdou, quartiere vecchio. Le vie sono intasate dall'esposizione (davanti alle abitazioni) dell'artigianato locale. Affrontiamo un viaggio in treno di 32 ore. Ceniamo con torta di riso, pietanza a base di cipolle e fun-

ghi, zucchine, fagioli verdi, carne, frittata, brodo di pollo. Premiamo il cuoco con un applauso che lo commuove.

All'alba sveglia musicale con *Rosamunda* e il *Valzer delle candele*. Sorprendente la scena dei cinesi che ordinatamente vanno a lavarsi con cura e si puliscono a lungo i denti. Attraversiamo una regione montagnosa devastata dalle frane. La campagna si fa ingrata: predomina il mais. Arriviamo a **Xi'an** a mezzanotte. All'albergo non hanno stanze disponibili ma, data l'ora e la pioggia insistente, accettano di farci dormire sulle poltrone della hall. Alle 8 un mezzo statale ci fa compiere

il classico giro nell'insediamento neolitico di **Banpo** (6000 a. C.) con resti di capanne, vasellame e scheletri. Incontriamo due vecchine che vendono ritagli di antichi vestiti finemente ricamati a mano, raffiguranti scene di vita cinese. La guida ci sollecita e riusciamo a comperare solo qualche pezzo. Negli imponenti scavi dell'esercito di terracotta regna un'atmosfera magica: i guerrieri a grandezza naturale (tutti diversi) formano un incomparabile complesso. È vietato fotografare ma, cautamente, riusciamo a eludere la sorveglianza dei severi guardiani rubando qualche immagine senza mirare. In città ci attendono alcune pagode storiche. Prima di avviarci per

Luoyang apprendiamo che la strada ferrata è interrotta da una frana. Siamo costretti a rinviare la partenza al mattino seguente. Alla stazione di arrivo il solito ingorgo. Si va alle *Grotte di Longmen* con migliaia di statue (grandi e piccole) di Buddha. Peccato che la Banda dei Quattro abbia commesso lo scempio di decapitarle o sfregiarle per cancellare ogni legame con il passato! Pregevole il *Tempio del Cavallo Bianco* con figure dipinte dall'at-



Tempio buddista sull'Emei Shan

tegiamento serio o faceto, a simboleggiare il male e il bene, la tristezza e la felicità, la giovinezza e la vecchiaia. L'assurda deformazione dei piedi per motivi estetici è scomparsa, eppure ci imbattiamo in una 'superstite' dall'andatura a "loto d'oro" (fluttuante). In serata si parte, ancora in treno, per **Beijing** (Pechino): millenaria culla dell'Impero; la più dinamica capitale asiatica; il più grande villaggio del pianeta (evocato dal canto delle cicale diffuso nel tessuto urbano). In mancanza di cuccette sufficienti, alcuni devono accontentarsi degli *hard seats* (sedili di legno). Più tardi, da bravi italiani si appropriano delle cabine rimaste vuote. Il controllore si accorge, ma chiude un occhio, anzi tutti e due. Nel dormiveglia ci ritroviamo sull'interminabile ponte dello Húang Hé (Fiume Giallo) che trasporta il prezioso *loess* (fango fertilizzante). Le campagne, sempre ben coltivate, esibiscono vegetazione lussureggiante e scene agricole. Giunti alla meta, alloggiamo in un hotel di periferia, ma ben servito per raggiungere il centro. Nella zona c'è una discreta industrializzazione e i ritmi di vita sono più agitati. Impressionante il

天

cielo

地

terra

numero di persone che circolano a piedi e in bicicletta (in senso non rettilineo, alquanto impacciati); i mezzi pubblici (scarsi i taxi) naturalmente sono stipati e suonano ripetutamente il clacson per farsi strada. Vi sostiamo tre giorni per il *Tempio del Cielo* (con i tetti di ceramica azzurra, dove l'imperatore passava le notti in raccoglimento, chiedendo di attribuire a lui i peccati di tutti i cinesi e di perdonarglieli); le tombe della dinastia *Ming*; la *Grande*

Muraglia (linea di frontiera fortificata di circa 6000 chilometri, costruita in una ventina di secoli); l'enorme *Piazza Tien An Men* (che può contenere un milione di persone) con l'ingresso alla *Città Proibita* (ultima residenza dell'imperatore fino al 1911, quando fu instaurata la Repubblica Popolare) e il *Mausoleo di Mao Tze Tung* (assediato dai visitatori che rendono estenuante la fila d'ingresso). Dalla Capitale, in due ore di treno, raggiungiamo **Shanghai**. La città vecchia è ferma nel passato e la gente amplia le piccole abitazioni soggiornando davanti alle casupole obsolete. Di sera, presso i banchetti dei cocomeri a fette, si registra un insolito affollamento e, lungo la riva del fiume Huangpu - importante affluente dello Yangtzé (Fiume Azzurro, il più lungo



Vendita delle "uova dei 100 giorni"



Bambino in passeggino di bambù

dell'Asia) - le persone semplici godono guardando il passaggio delle navi e i riflessi delle insegne al neon sull'acqua. In un locale, quasi clandestinamente, le coppie ballano il valzer al languido suono di una fisarmonica, tenendosi a distanza di sicurezza. Proibito agli stranieri entrare! All'Hotel Peace si possono acquistare indumenti di seta di buona qualità, confezionati per i turisti (introvabili altrove). Nell'ultima escursione a **Suzhou** ammiriamo i curatissimi giardini dell'età imperiale, quattro dei quali dichiarati Patrimonio dell'Umanità. Infine ritorno a Hong Kong e volo per Roma.

Osservazioni e riflessioni

Tutti conoscono i progressi della Cina negli ultimi tempi, ma a chi l'ha vista quasi trent'anni fa sembra che abbia compiuto un miracolo. Allora non c'erano fatti eclatanti che facessero presagire sostanziali cambiamenti, ma era evidente la forte aspirazione al superamento della scarsità dei mezzi di sostentamento e tecnologici attraverso l'impegno lavorativo. Impossibile immaginare che persone senza nemmeno l'orologio al polso e con le biciclette prive di fanali e di freni sarebbero riuscite ad avere le automobili e ad abitare i grattacieli. Avevano coscienza della loro condizione di povertà e dei bassi salari, ma non mostravano complessi di inferiorità perché sentivano di appartenere a un mondo a sé con le potenzialità per concorrere all'emancipazione. E nutrivano fiducia nelle possibilità individuali e collettive di migliorare lo status dell'intera società. Possedendo poco ed essendo in tanti, erano portati a rispettare i beni comuni. Se qualcuno trasgrediva, c'era qualche altro che lo rimproverava. Per quanti commettevano certi reati (anche minori) era previsto il pubblico scherno per evitare degenerazioni. Si notava che il popolo contava molto. La scarsa presenza di polizia (almeno quella in divisa), era compensata dall'autogestione dei cittadini. La moralità non ammetteva effusioni per strada (nemmeno tra fidanzati) e la proiezione di film vietati ai minori. Le donne non si truccavano.



Scavi in corso dell' "esercito di terracotta" a Xi'an



acqua



riso

Si capiva che molti comportamenti anacronistici erano imposti dalle autorità attente a governare il grande numero. Tuttavia bisogna riconoscere che alcune soluzioni pragmatiche e non dispendiose, in rapporto alle risorse ambientali in esaurimento e alla salute, erano d'insegnamento per la nostra in-civiltà. Si pensi, ad esempio, alla generale tendenza al risparmio, al riciclaggio delle materie secondarie e all'utilizzo delle parti meno nobili dei prodotti agricoli; alla ginnastica preventiva *Tai Chi* (che giovani e anziani facevano ogni mattina nei parchi e nelle strade); alla cura di malattie con l'agopuntura e la medicina alternativa (olio di tigre, propoli, ginseng, pappa reale, radici...).

All'arrivo in quella mitica nazione pensavamo di vedere le campagne gremiti di contadini, invece, per la razionale organizzazione del lavoro, ne circolavano pochi. Seguendo esperienze secolari, le colture erano intensive; le risaie erano a ciclo continuo. Nonostante ciò, non si produceva ricchezza perché le bocche da sfamare erano illimitate.

Molti altri gli aspetti che ci avevano maggiormente colpito. Frugando nella memoria, proviamo a raccontarli, sia pure



Ginnastica di gruppo nel parco



Maestro di Taijiquan (arti marziali)

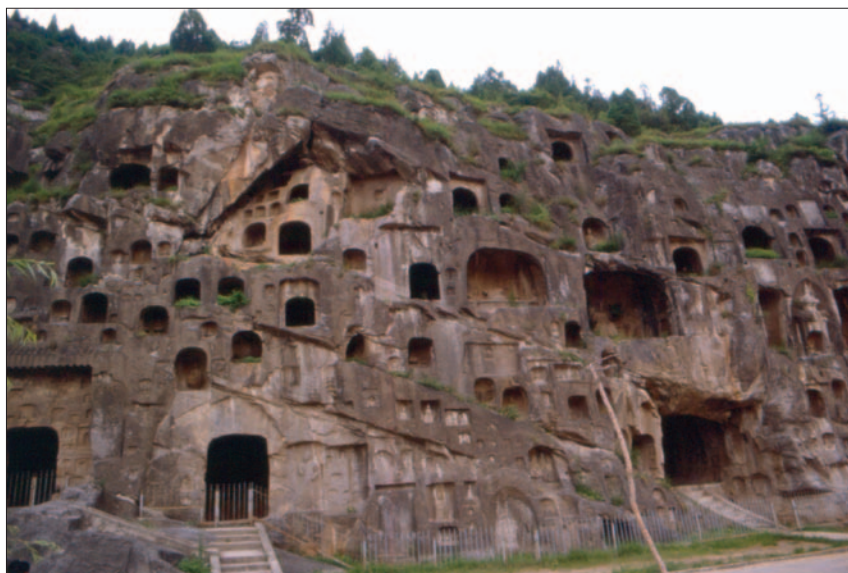
in forma concisa e frammentata.

Alla mancanza delle calcolatrici sopprimeva l'abile uso dei pallottolieri. Nei negozi più grandi e popolari (privati o statali per tenere i prezzi bassi, sempre dichiarati) i commessi, per snellire le operazioni, registravano su un biglietto gli estremi dell'acquisto e, dopo averlo assicurato ad un fermaglio, lo spingevano verso la cabina del 'ragioniere' che lo rilanciava subito con il conto fatto.

Gli addetti al *check in* negli aeroporti scartabellavano, più velocemente degli attuali computer, lo schedario dei dati personali (immancabili). I ventilatori ad elica nei locali pubblici spesso sopprimevano alla carenza di condizionatori.

Alle fermate dei mezzi di trasporto veniva distribuita gratuitamente acqua calda. Anche noi ne avevamo sperimentato il potere rinfrescante, sia bevendola che lavandoci.

Soffiarsi il naso senza fazzoletto era prassi consolidata. In determinati treni e nei corridoi degli alberghi c'erano le sputacchiere (con disinfettante), al fine di rimediare al salutare 'vizio' di espettorare per liberare le vie respiratorie. Gli orari rigidi della maggior parte dei ristoranti non consentivano di mangiare fuori del limitato tempo di apertura. A tavola conveniva ordinare piatti assortiti per evitare sorprese... e una portata alla volta, altrimenti i camerieri si confondevano. Negli esercizi alla buona i clienti, con



Le Grotte di Longmen nei pressi di Luoyang



Tempio del Cielo a Pechino



La Città Proibita in piazza Tien An Men a Pechino

disinvoltura, gettavano sul pavimento gli scarti che le donne, al termine, ramazzavano, poi lavavano il pavimento con acqua e varechina. I bambini indossavano pantaloncini predisposti (davanti e dietro) per dare via libera ai bisogni corporali. Anche quelli di pochi mesi, non viziati con i dolci, erano addestrati (per dignità) a non accettare nulla dagli sconosciuti (caramelle, penne...). Per tacitarli, bastava 'sommministrare' loro un po' di aranciata in funzionali bottigliette di plastica morbida con annesso succhiotto. Nei villaggi i genitori, per potersi dedicare ai lavori, affidavano i neonati alle 'mamme finte' (grosso tronco di canna di bambù a cui si abbracciavano).

I viaggiatori in attesa sostavano in folti gruppi, pazientemente seduti sui calcagni per mancanza di panche. Erano dotati di thermos e bicchiere (con tappo), asciugamano, dentifricio e spazzolino da denti. Pur essendo disciplinati, quando saliva-no sui treni, perdevano il controllo stratonandosi nel timore di rimanere a terra, così chi doveva scendere, a volte, era costretto a saltare con i bagagli dai finestrini e ad attraversare i binari. Invano il controllore, munito di megafono, tentava di normalizzarne il flusso.

L'eccezionale caldo umido ci costringeva a tenere bagnati polsi, fronte e nuca durante i trasferimenti con i sacchi in spalla per arrivare puntualmente alle stazioni (abbastanza distanti dalle biglietterie)

a ritrovare le corsie relative ai posti prenotati.

Esemplare l'azione di sfruttamento delle risorse naturali e il molteplice impiego del bambù. Oltre ad assicurare la vita ai delicati panda, permetteva di ricavare birra e grappa; di costruire ponti, condutture idriche, impalcature e tavole, capanne, parquet, mobili e arredi per la casa, carrozzine, biciclette, strumenti musicali...

Eloquente l'atto di onestà dell'agricoltore che, dopo averci venduto le arance (a prezzo non trattabile...), abbandonava il suo carretto e ci rincorreva per restituirci il misero resto che gli avevamo lasciato.

I giovani mostravano grande voglia di relazionarsi con gli europei e di esercitarsi nella lingua inglese; di aprirsi alle esperienze altrui, specialmente dei loro cugini giapponesi.

In silenzio i passanti ci scrutavano incantati dalla nostra statura, dai nasi e piedi lunghi, dai peli sulla pelle del corpo (essendo essi glabri), dal nostro parlare ad alta voce gesticolando. Avvertivano, ma senza invidia e spirito di emulazione, che potevamo permetterci di girare il mondo con tante cose fuoriserie.

Non vivendo in quel 'pianeta', perceivamo che c'era la sottostima dei diritti umani, ma anche che molti provvedimenti erano dettati dalla necessità di gestire la società civile e di limitare la crescita demografica. Il sistema cinese appariva disciplinato dall'alto, ma differente da quello burocratico,



Un tratto della Grande Muraglia

rigido e opprimente che avevamo conosciuto in Russia e in altri paesi dell'Est Europa. Attualmente la Cina è già in un'altra era, anche perché va assumendo il ruolo della più grande potenza mondiale. Perciò è auspicabile che, dopo lo sfrenato sviluppo economico - che ha promosso la conquista dei mercati esterni (perfino con espedienti illeciti) generando vantaggi materiali, ma pure eccessivo consumismo e inquinamento - vengano presi nella giusta considerazione valori prioritari come la libertà degli individui, il recupero dell'identità culturale e la salvaguardia dell'ambiente. Questo mentre da noi si comincia a pensare che chi ha urgenza di sfamarsi finisce per mettere in secondo piano gli ideali democratici. Comunque, un conto sono le esigenze immateriali di chi sta bene o degli intellettuali, un altro il governare assicurando a tutti le condizioni minime per vivere dignitosamente. Del resto anche negli Stati Uniti si afferma che il benessere - derivante dal lavoro, dalla produzione e dalla vendita - rafforza la libertà. Le dinamiche evolutive

delle comunità ci dicono che va ripensato il modello di sviluppo capitalistico basato sul liberismo selvaggio, sulla logica del profitto e sul consumismo, causa della profonda crisi del mondo globalizzato.

(reportage fotografico di Luciano Marucci)



Salotto all'aperto nella vecchia Shanghai



Grattacieli e strade sopraelevate nella moderna Shanghai (ph da internet)